

# Padre Turollo, «maniaco di Dio» e bresciano mancato per un soffio

Avrebbe dovuto risiedere a Rovato, sul Montorfano, finì a Sotto il Monte

di **Marco Roncalli**

«**R**iesco a credere, anche a perdonare, ad amare, ad accettare il diluvio di obbedienze assurde che mi piovono sulle spalle, ma le ragioni, le ragioni non dette, sospettate soltanto, sono avvilenti. Si può andare sulla montagna, a pregare, ma non si può accettare la vigliaccheria e l'equivoco. [...] Niente Firenze, niente Milano, forse domani niente altre città [...]. Tutto mi sarebbe permesso, ma allineato con il 'cristianesimo potente'...», così il 15 novembre 1960 padre David Maria Turollo scriveva a Mario Gozzini. Pochi mesi prima il Provinciale dei Servi di Maria che, pur a malincuore, non lo voleva a Milano per i dispiaceri provocati (per Davide irrinunciabili, essendo portato per fede e istinto a schierarsi sempre con i deboli) lo aveva destinato al convento di Rovato, perduto nelle soppressioni della Repubblica di Venezia, che stava per essere riacquistato. Il convento non era però ancora restaurato. I Servi infatti vi avrebbero preso dimora solo nel '63, quando Turollo, nel frattempo, dopo una tappa fugace a Verona, si era stabilito a Udine, lasciata l'anno dopo

per l'ultima lunga tappa della sua vita a Sotto il Monte, il paese natale di Giovanni XXIII.

Il frammento epistolare e la vicenda appena richiamati ci ricordano subito due elementi che hanno segnato la vita del frate poeta nato cent'anni fa — il 22 novembre 1916 — a Cordero di Sedegliano, in Friuli. E cioè il suo ruolo di coscienza critica lungo decenni cruciali, e il suo pellegrinare tra addii forzati conseguenza delle sue inquietudini.

«Fatelo girare, perché non coaguli»: questa la consegna del S. Ufficio ai suoi superiori già negli anni '50. E sarebbe stato così. Lo dimostra anche la biografia di Mariangela Maraviglia che con *David Maria Turollo La vita, la testimonianza* (pp. 444, € 30, Morcelliana), scandagliati gli archivi e raccolti gli ultimi testimoni, ci restituisce un profilo dell'intellettuale e del «maniaco di Dio» come Turollo si definì, a sottolineare il suo radicamento in una prospettiva trascendente anche in tutti quegli interventi sulla giustizia, i diritti, la pace, il lavoro, le riforme, spesso causa di polemiche.

Sullo sfondo della storia del '900, il volume racconta tutto. La vocazione, l'iter formativo in Veneto, l'approdo al convento di S. Carlo nella Milano di Schuster e di Gemelli, la parte-

cipazione alla Resistenza non armata, l'attività omiletica decennale in duomo, il viaggio nei lager alla fine della guerra, la fondazione della Corsia dei Servi, la stagione fiorentina, l'incontro con don Zeno Saltini e l'esperienza di Nomadelfia, i periodi tra Londra e l'America, e di nuovo il Veneto e Udine, tra un'infinità di spostamenti, interventi, scritti, relazioni, sino all'approdo a Sotto il Monte nel '64.

Non mancano poi riferimenti a vicende e figure bresciane, ben oltre la mancata residenza a Rovato. Ai tempi in cui visse nella Milano degli anni '40, l'incontro con Mario Apollonio (conosciuto negli studi in **Catolica** e che influenzò la sua concezione poetica) o con i partigiani bresciani (transitati o nascosti con Olivelli a San Carlo). Degna di nota, poi, la stima affettuosa che lo legò ai padri Giuseppe Acchiappati e Giulio Bevilacqua — spesso invitati a predicare ai confratelli — oppure, più tardi, a Stefano Minelli vicino nelle posizioni conciliari e nella convinzione (anche al tempo del referendum sul divorzio) «che la fede non si impone ma si propone; che la società è pluralistica». Senza dimenticare i rapporti con altri editori bresciani di lavori suoi (non solo la Morcelliana, ma pure La Scuola e Queriniana).

La nuova biografia rende conto anche dei sogni di Turollo proiettati su Brescia: come quando, ipotizzando la nascita di comunità familiari legate alla Casa di Emmaus da lui aperta a Sotto il Monte, l'11 dicembre '71 — ad esempio — chiedeva aiuto ad Elena Brambilla Pirelli per restaurare il complesso abbaziale di S. Eufemia per accogliere delle famiglie («... se ci deve essere un futuro anche per la Chiesa deve ricominciare da queste radici che sono le prime radici bibliche...»). Inoltre richiama le conferenze turolloiane in città: memorabile quella del 31 maggio '85 alla Fondazione Calzari Trebeschi, dove gridò il suo no alle parificazioni revisionistiche nella memoria dei caduti («Perché non è vero che l'amore, e tanto meno quello cristiano, sia neutrale!»), o le rappresentazioni di suoi testi (echi ecologici si scoprono nel lavoro teatrale *Sul monte la morte*, rappresentato a Rovato il 5 novembre '83). Tra pietà e furore, la vita del cantore della Parola si dipana qui come un gomito. Senza dimenticare il Vietnam e l'America latina, il terrorismo, la politica, i disoccupati, gli ultimi. Diceva Turollo: «Per me la chiesa è ogni uomo, è tutta l'umanità nella misura in cui si apre alla parola di Dio, al Cristo che si fa carne, che cioè diventa storia di salvezza nel mondo...».

## Progetto sfumato

Nel 1971 padre David voleva usare l'abbazia di S. Eufemia per ospitare alcune famiglie

**Amici**

● Padre David Maria Turoldo ebbe molti amici bresciani: fra loro lo scrittore Mario Apollonio, numerosi partigiani cattolici, l'editore Stefano Minelli. Suoi testi sono stati pubblicati dalle case editrici bresciane Morcelliana, La Scuola e Queriniana



## Personaggio Morcelliana pubblica la sua biografia

**In preghiera**

Padre David Maria Turoldo durante una funzione religiosa. Il frate servita, nato a Coderno un secolo fa, il 22 novembre 2016, morì a Milano il 6 febbraio 1992

